

La repubblica 8 Ottobre 2008

Appalti, pizzo, lavoro nero ecco il decalogo bipartisan

Prima l'hanno votata, poi l'hanno applaudita. Tutti. Per una volta, forse la prima volta, i deputati dell'Assemblea regionale hanno marciato seguendo la stessa direzione, senza digressioni. Lo hanno fatto per approvare il disegno di legge numero 205 che porta il titolo generico ma inequivocabile di "Misure di contrasto alla criminalità organizzata" e che è stato elaborato dalla commissione Antimafia presieduta da Calogero Speziale, del Partito democratico.

La norma corre in aiuto delle aziende che denunciano il racket esentandole dal pagamento delle tasse per cinque anni, esclude dagli appalti gli imprenditori a giudizio per favoreggiamento della criminalità organizzata, sostiene chi ha ottenuto la gestione dei beni confiscati garantendo fondi e fidi per ristrutturare e adeguare gli immobili, impone alla Regione di costituirsi parte civile in tutti i processi e prevede l'istituzione nelle scuole di laboratori per la legalità.

Il conto unico. Se un'impresa si aggiudica un appalto pubblico dell'importo superiore a 100 mila euro ha l'obbligo di far confluire tutte le somme relative all'opera su un conto corrente unico. L'obiettivo è mettere in evidenza la tracciabilità dei pagamenti, senza imporre alle imprese adempimenti particolarmente complicati né dispendiosi. Con un emendamento a firma di Giulia Adamo (Pdl) e Giuseppe Lupo (Pd) si impone alle imprese di pagare tutti i dipendenti, nessuno escluso, con bonifici bancari. È questo un deterrente contro il "lavoro grigio", ovvero la prassi di produrre buste paga con un importo superiore al denaro effettivamente corrisposto, spesso in contanti, al lavoratore.

Le imprese escluse. Le aziende il cui legale rappresentante o anche un singolo dirigente risulteranno rinviati a giudizio per favoreggiamento in processi contro la criminalità organizzata non potranno partecipare alle gare nelle quali la stazione appaltante fa riferimento alla Regione o agli enti locali. Questo contiene il secondo comma dell'articolo 2 della legge che è stato scritto tenendo conto della proposta fatta dalla Legacoop al presidente della commissione Antimafia, Speziale.

Niente tasse. Inaspriti i controlli sulle aziende che si aggiudicheranno gli appalti, la legge corre in contro agli imprenditori che hanno subito minacce e danni dalla criminalità e che per questo hanno sporto denuncia. La Regione, assieme al ministero dell'Interno, istituirà Zone franche della legalità da realizzare in aree superiori a 50 mila abitanti nelle quali il racket è particolarmente incisivo. Le imprese che hanno denunciato estorsori, per i quali è scattata almeno la richiesta di rinvio a giudizio, non pagheranno le imposte sui redditi, i contributi previdenziali e l'Ici. Per questo la Regione, a partire dall'esercizio finanziario 2009, inserirà tra le spese vincolate 100 mila euro all'anno per un quinquennio.

I beni confiscati. Il problema centrale dei patrimoni sottratti ai mafiosi riguarda la gestione. Perché non sempre le strutture confiscate sono fruibili senza complicati e onerosi interventi di adeguamento e ristrutturazione. La nuova legge prevede una serie di misure destinate alle associazioni, alle cooperative e agli enti pubblici che gestiscono i beni

appartenuti alla criminalità organizzata. In particolare, verranno erogati fondi per la progettazione dell'adeguamento dei beni confiscati ai fini sociali e verrà rimborsata ai Comuni parte degli interessi dei prestiti contratti per questo fine. In ultimo, verrà data la possibilità di fidejussioni per le cooperative e le onlus e sarà garantita la semplificazione di tutte le procedure amministrative.

Parte civile. Finora la Regione si era costituita parte civile nei processi di mafia solo in seguito a iniziative estemporanee. D'ora in avanti l'amministrazione siciliana sarà obbligata a schierare gli avvocati accanto ai pubblici ministeri. Ma cambieranno gli onorari, nel senso che verranno ridimensionati. Perché «finora — sottolinea Calogero Speciale — hanno fatto fede le parcelle fissate dall'Ordine degli avvocati e la Regione ha già dovuto sborsare 3,5 milioni di euro, mentre ammonterebbe ad altri sette la somma dei contenziosi con i legali che rivendicano il pagamento. Con la nuova legge gli avvocati verranno pagati in base alle tariffe minime o a quanto stabilito nelle sentenze».

Lezioni di antimafia. Il primo articolo si rivolge al mondo dell'istruzione e prevede, si legge nel testo che è stato presentato all'Ars, «l'istituzione di un'ora settimanale di insegnamento dell'etica pubblica e della legalità nelle classi primarie e secondarie di primo grado». L'obiettivo è far comprendere le dinamiche della criminalità mafiosa e contestualmente promuovere «un comportamento dello studente incentrato sull'etica e sulla cittadinanza attiva».

Massimo Lorello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS